indiocesi

Cronache e Vita dalla nostra Chiesa

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali
diocesidicremona.it
Via Stenico, 3
26100 Cremona
tel. 0372.800090

e-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

in tv

Fare Chiesa sul Web

Prende spunto dal messaggio del Papa per la 53ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali – dal titolo «Dalle community alle comunità» – il focus della puntata odierna del *Giorno del Signore*: ospite in studio Claudio Gagliardini, esperto in comunicazione online. Tra gli altri temi anche la cronaca degli eventi promossi nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Quattro profughi eritrei in arrivo in città attraverso il corridoio umanitario dall'Etiopia

L'accoglienza trova una via legale e sicura

Il furgone della Caritas cremonese arriverà a Fiumicino il 31 gennaio. Un operatore e un interprete accoglieranno in aeroporto quattro richiedenti asilo in arrivo dall'Etiopia nell'ambito del progetto protetto «Rifugiato a casa mia. Corridoi umanitari», nato grazie all'intesa tra Conferenza episcopale italiana, comunità Sant'Egidio e Governo Italiano per un'esperienza di immigrazione legale e sicura dal paese africano. Dal novembre 2017 sono 327 i profughi arrivati in Italia dai campi dell'Etiopia e quello del 31 gennaio sarà il primo arrivo del 2019 e per la prima volta la Caritas cremonese vede accolta la sua richiesta di adesione al progetto. Un progetto che continua sul territorio: ai quattro eritrei – tutti uomini tra i 20 e i 40 anni – sarà assegnato un appartamento e un accompagnamento di volontari che li seguiranno nell'apprendimento della lingua, nelle pratiche burocratiche e sanitarie e nel percorso di integrazione.

Profughi etiopi a Fiumicino (foto Siciliani–Gennari/SIR)

L'accordo tra Stato e Cei

Il 12 gennaio 2017 la Conferenza episcopale italiana e la Comunità Sant'Egidio hanno siglato il protocollo di intesa con il Governo italiano per l'apertura di un corridoio umanitario dall'Etiopia che prevede l'ingresso legale e sicuro di 500 persone di nazionalità eritrea, somala e sudsudanese ospitate in campi profughi in Etiopia. La selezione dei beneficiari è fatta sul campo da Caritas Italiana insieme alla Comunità di Sant'Egidio, in coordinamento con Ambasciata Italiana, Governo etiopico, Arra (Administration for Refugees and Returnees Affairs), Unhcr e Iom. La Chiesa italiana si fa interamente carico del progetto, grazie ai fondi dell'8x1000, senza alcun onere per lo Stato, erogando per ogni beneficiario 15 euro al giorno per un anno, la durata del progetto che attraverso Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, prevede percorsi di accoglienza ed integrazione sul territorio. L'obiettivo è quello di orientare e accompagnare le persone verso un inserimento sociale, abitativo e lavorativo, grazie al coinvolgimento di famiglie e parrocchie e di tutor chiamati a sensibilizzare la comunità nella presa in carico solidale di situazioni di particolare vulnerabilità.

In fuga da miseria e «leva a vita»

DI FILIPPO GILARDI

«Quarant'anni. Eritreo. Uomo solo». Teklebraham è il più anziano dei quattro eritrei che arriveranno a Cremona attraverso il corridoio umanitario dall'Etiopia. È in fuga dall'Eritrea come gli altri tre giovani uomini che sbarcheranno con lui a Fiumicino giovedì. Scappano dalla povertà e dalla leva obbligatoria «che laggiù – spiega don Antonio Pezzetti, direttore di Caritas Cremonese – diventa un impegno a vita». E lo stipendio governativo non basta a mantenere una famiglia. I disertori finiscono in carcere e forzati all'addestramento. Dal campo militare di Sawa sono passati Idris, 30 anni, di etnia Afar (una minoranza perseguitata), e Miliyon, 24 anni e parenti in Germania, che vorrebbe raggiungere. «Vorrebbe – si legge ancora nella scheda di presentazione – l'opportunità di un lavoro per mantenere la famiglia».

Circa cinquecento eritrei al giorno varcano il confine per cercare una via di fuga (gli stessi che il progetto del corridoio umanitario porterà in Italia in due anni). Per molti l'unica possibilità sono i trafficanti che nei campi profughi dell'Etiopia costruiscono il proprio giro d'affari. Un business spietato e fiorente che non tollera l'apertura di canali «legali e sicuri» come quello dei corridoi umanitari. Per questo Caritas e Comunità Sant'Egidio si muovono con la massima prudenza e il più assoluto riserbo. Selezionare poche persone da mettere su un aereo diretto a Ciampino è un'operazione delicata, ma necessaria: i rifugiati devono partire sapendo già di avere il diritto all'asilo per motivi umanitari. «Si tratta – spiega don Pezzetti – di persone in condizioni di particolare fragilità». Anche fisica. Come Tekie, 20 anni: «Dopo l'intervento sbagliato cammina con le stampelle. Gli hanno consigliato di farsi operare all'estero».

tutor. Da Sant'Abbondio i volontari per l'integrazione

Il gruppo missionario della parrocchia di Sant'Abbondio non arriva impreparato: con l'Eritrea c'è un rapporto particolare per via di un progetto di adozione a distanza cui aderiscono alcune famiglie della comunità; quanto al sistema dei corridoi umanitari il percorso di sensibilizzazione è già avviato. Lo scorso maggio il progetto era stato presentato in parrocchia in un incontro con un rifugiato siriano arrivato in aereo in Italia e accolto in territorio mantovano. «Per questo quando la Caritas ci ha chiesto di collaborare per l'accompagnamento delle quattro persone in arrivo dall'Etiopia, abbiamo accettato volentieri». A raccontare l'origine e le ragioni di una scelta comunitaria Daniela Negri, insegnante in pensione, responsabile del gruppo missionario. «Il nostro compito – spiega – sarà quello di sollecitare l'intera comunità ad attivare un percorso di accoglienza. Noi direttamente ci occuperemo di inserire i richiedenti asilo in percorsi di apprendimento linguistico, assistenza medica e mediazione culturale». Il ruolo dei tutor è quello di facilitatori per l'integrazione, con il compito di coinvolgere la comunità sul territorio in questo modello di accoglienza regolare e sicura: «Creeremo occasioni di informazione e conoscenza perché sempre più si parli di migrazioni non per cifre statistiche, ma attraverso l'incontro di storie personali». Coinvolgendo anche gli altri organismi e i gruppi parrocchiali: «Non abbiamo la pretesa di ergerci a modello, ma siamo convinti – riflette Daniela Negri – dell'urgenza di comunicare oggi nel nostro paese il valore di gesti di accoglienza. Non è buonismo o ingenuità, ma il modo di esprimere anche la nostra fede». Mettendosi in gioco: «Certo, c'è qualche preoccupazione di fronte ad un compito nuovo per noi, ma cercheremo di rispondere al meglio alle esigenze di vita queste persone». *(F. G.)*

Don Pezzetti: «Un segno dell'impegno comune tra le istituzioni e le realtà del terzo settore»

L'appartamento per quattro è già pronto, a pochi passi dalla sede della Caritas cremonese. «A dire la verità – spiega il direttore don Antonio Pezzetti – avevamo dato la disponibilità ad accogliere i beneficiari del corridoio umanitario dal 2017, ma per fortuna l'adesione di associazioni, famiglie e parrocchie in Italia ai progetti di accoglienza è superiore al numero degli arrivi. Così abbiamo aspettato fino ad oggi». La cosa più difficile è farli partire aggirando la rete dei trafficanti. Una volta in Italia troveranno gli ingranaggi dell'accoglienza perfettamente oliati: «In questo caso – specifica il sacerdote – si tratta di persone che già sanno di avere diritto alla protezione internazionale per cui l'iter burocratico sarà agevolato». Qualcuno di loro andrà in cerca di parenti in altre zone d'Europa, tutti avranno però la possibilità di integrarsi qui. «Il modello dei corridoi umanitari andrebbe potenziato – riflette don Pezzetti –. Per ora i numeri sono ancora ridotti, ma è segno importante dei risultati che si possono ottenere grazie all'impegno comune tra Stato e terzo settore». Nel contrasto al traffico di esseri umani, ma anche nel coinvolgimento delle comunità nei sistemi di accoglienza sul territorio: «È bello vedere come il mondo del volontariato, le famiglie e le realtà ecclesiali possono, insieme alle istituzioni, mettere in campo iniziative concrete ed efficaci». *(F. G.)*

comunicazioni sociali

La rete apra alla comunità

DI ENRICO MAGGI *

Sin dal 1963, con la promulgazione del decreto conciliare *Inter mirifica* sulle comunicazioni sociali, la Chiesa si è puntualmente espressa, lungo decenni di inimmaginabili innovazioni tecnologiche, secondo un preciso disegno: accreditare la comunicazione planetaria a servizio dell'incontro e della solidarietà tra persone, popoli e culture. Il messaggio del Papa per la prossima 53esima Giornata mondiale, ripropone la medesima prospettiva suggerendo un'urgente riflessione su alcune dinamiche sociali ed ecclesiali legate ad internet e al prepotente sviluppo dei cosiddetti social media, piattaforme in grado di offrire occasioni potenzialmente illimitate per costruire legami, opinioni, scambi e visibilità.

Il messaggio pontificio, tuttavia, mentre li esalta come «fonte di conoscenze e relazioni un tempo impensabile» rileva che si tratta di luoghi tra i più esposti alla disinformazione e alla «distorsione consapevole delle relazioni». Mondo di «legami deboli», che sarebbe riduttivo considerare, oggi, sinonimo di «comunità».

Difficile non condividere, dinanzi alle evidenti e penose derive della comunicazione odierna. E altrettanto difficile è eguagliare i migranti di senso che la figura della «comunità» è in grado di suscitare. Ciò non toglie che gli strumenti creati a servizio della comunicazione umana – e tanto più quelli che oggi favoriscono l'inedita diretta partecipazione – richiamino tutti ad un uso positivo della rete «libera, aperta e sicura» e la sua identità comunitaria.

Ma l'applicazione forse più sferzante del messaggio è rivolta a quel «corpo» che è la Chiesa e alle sue membra, seguendo la metafora di san Paolo. Non è esaltante lo spettacolo che i cristiani stanno offrendo al mondo, complice l'ambivalente potenza diffusiva dei social media. Il Papa ricorda ai cristiani che la verità, nel corpo della Chiesa, trova la sua autenticità e si rivela solo nella comunione. Rifiutarsi di appartenere ad un «corpo», mistero di comunione nella diversità, è menzogna. Se dalle reti sociali non scaturisse l'accoglienza del dono che è l'altro, rifiutando la relazione o peggio scegliendo la rivalità, la comunicazione diverrebbe tradimento.

L'esperienza di comunità generata nei social, afferma Francesco, può diventare una risorsa a condizione di essere completata nell'incontro che coinvolga corpo, cuore e sguardo. «Questa è la rete che vogliamo» – conclude il messaggio – utile a «custodire una comunione di persone libere», capaci di essere Chiesa. Mistero che non poggia sul numero dei «like».

* incaricato Comunicazioni sociali

Belli dentro. *Progetto per incontrare la fede in carcere*

I giovani all'ingresso del carcere

Un frutto del Sinodo nel tentativo di guardare a una delle periferie esistenziali del territorio

Ha preso il via lo scorso 19 gennaio, presso la casa circondariale di Cremona, il progetto «Belli dentro» che vede un gruppo di giovani condividere un percorso di fede con i detenuti attraverso incontri mensili in carcere. L'iniziativa, coordinata dalla Cappellania del carcere in collaborazione con l'Ufficio diocesano di pastorale giovanile e la Direzione della casa circondariale, è nata come frutto del Sinodo diocesano dei giovani. L'invito incalzante del Papa a farsi Chiesa in uscita si è tradotto nell'invito del Vescovo Napolioni a guardare proprio verso il carcere, estrema periferia sociale di una città di provincia. Durante i mesi del Sinodo diocesano monsignor Napolioni ha invitato in particolare i giovani ad aprire un canale di comunicazione con i detenuti, proponendo una serie di incontri tra i giovani e i loro coetanei. E oggi quelle occasioni cercano una continuità.

Circa una trentina i giovani, provenienti da parrocchie e associazioni diocesane, entrati nel carcere di Ca' del Ferrodando vita a quattro gruppi di ascolto. Due gruppi nel «vecchio» padiglione, altrettanti in quello «nuovo», con a tema una delle parabole presentate nel Vangelo di Matteo, oggetto del percorso di formazione condotto da Federazione oratori con i cappellani don Roberto Musa e don Graziano Ghisolfi.

Alcune paure e agitazioni iniziali non sono mancate. Ma alla fine c'è stata molta soddisfazione per il clima di accoglienza e il desiderio di confronto che si sono subito respirati. Al termine del pomeriggio, i giovani hanno fatto una prima verifica, soprattutto psicologica e di metodo, presso la sala conferenze della Casa circondariale.

Già in calendario gli appuntamenti di febbraio e marzo, che continueranno la riflessione, ma soprattutto l'incontro con storie di umanità che la Parola può illuminare: sia per chi è detenuto che per chi viene dall'esterno e ritorna poi alla vita quotidiana. **(D.P.)**

educazione. Pastorale giovanile a convegno ieri in Seminario

Il convegno diocesano di pastorale giovanile di ieri pomeriggio in Seminario è stato il momento centrale della consueta «Settimana dell'educazione», promossa a fine gennaio per una riflessione educativa che prende spunto dalla memoria di san Giovanni Bosco. L'appuntamento di ieri non è stato il solito convegno cattedratico, ma un convenire attorno alla Parola perché si incontri con l'esperienza dei giovani. Riprendendo il metodo del sinodo, i lavori sono stati caratterizzati da una riflessione a gruppi a partire dai contributi formulati nelle cinque zone pastorali. Una occasione di confronto e ascolto reciproco sulle provocazioni che il discorso parabolico di Matteo lancia ancora oggi, specie ai giovani. Le osservazioni sono poi state consegnate al Vescovo. Prossimi appuntamenti saranno la presentazione del libro «È una Chiesa per giovani?», domenica prossima alle 21 all'oratorio di Sant'Ilario, a Cremona, e le proiezioni del docufilm sull'oratorio «Qui è ora» che – dopo la serata di giovedì a Vescovato – sarà proposto il 31 gennaio a Castelleone e il 4 febbraio a Calvenzano. **(R.A.M.)**